Anno XVIII — Mercoledì 24 Dicembre 1884 — N. 307

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

Nostra corrispondenza

Roma, 22 dicembre.

Il risultato dei tre appelli nominali li conoscete ed io non penso di farvi sopra dei lunghi commenti. Confrontando però le cifre si può notare, come lo sforzo della Pentarchia, dopo che anche lo Zanardelli disse la sua, assumendo, pare, di parlare per tutti, avendo gli altri male corrisposto, si riduce ad avere ottenuto 170 voti per l'assurda *sospensiva* Baccarini. Questa cifra rappresenta dunque il vero voto politico della Opposizione, che aspira al potere, contro cui 252 che non lo vogliono, cioè non solo la maggioranza dei presenti, ma quella dei deputati. Dunque il *provvisorio* non lo si vuole; ed i pentarchi rsstarono in minoranza di 82 voti, che mi pare sieno qualcosa.

Per l'esercizio dello Stato, fra Destra e Sinistra estrema, furono 85. Di questi alcuni saranno sempre contro il Ministero, mentre alcuni altri torneranno a suo favore, una volta che sia deciso l'esercizio privato. E dico questo, perchè la Pentarchia non può fare dei calcoli sull'essere di soli 49 la maggioranza che votò per le Convenzioni e per la fiducia nel Ministero. Anche parte di quelli che votarono per l'esercizio dello Stato procureranno, che l'esercizio privato sia in ogni caso fatto nel miglior modo possibile.

Io per parte mia sono, come vi dissi, per l'esercizio dello Stato; ma in ogni caso, come voi, contro il provvisorio, e contro l'idea di vedere la cosa in mano del Baccarini, cui giudico proprio allo stesso modo del Gabelli.

Ma sono certe situazioni politiche a formare le quali molti hanno concorso, tanto con quello che fecero, quanto con quello che trascurarono di fare a suo tempo, e che quindi s'impongono a tutti. Così, dopo un voto politico, che trasse partito dall'esercizio privato delle ferrovie per portare il governo dalla Destra alla Sinistra, dopo avere votato la costruzione di tante ferrovie che domandano tanti milioni che non si hanno, dopo avere mantenuto per otto anni un provvisorio, che è la peggiore delle soluzioni, come si avrebbe potuto rimanere ancora in sospeso? E facendo nascere una crisi sull'esercizio delle ferrovie, chi fra gli oppositori ne avrebbe dovuto cogliere la eredità? Di quelli che vogliono l'esercizio dello Stato, alcuni saranno sempre cogli oppositori, ma altri, vi dissi, nel voto finale delle Convenzioni saranno col Ministero.

Venendo ad altro, la *Riforma* portava ieri un articolo degno di nota; poichè dal voto dei milioni per Napoli, di cui il giornale di Nicotera dà gran lode al De Pretis, traeva occasione a promuovere gli studii per un risanamento generale di tutta Italia.

E davvero che, senza anche avere molti milioni da poterci spendere ad un tratto per questo scopo generale, sarebbe pur bene che ci adoperassimo tutti in codesto, seguendo certi principii igienici: chè forse, agendo bene in quest'opera continua, anche spendendo a risanare le nostre città faremmo da ultimo un risparmio nelle spese di spedalità ed in altre cose. Sarebbe quindi anche opportuno, che si spendesse in codesto qualcosa di quello che dànno le opere pie, e la beneficenza in genere.

Ma gioverebbe, che andassero di pari passo i miglioramenti edilizii delle nostre città ed il risanamento anche del suolo italiano, sul quale poter arrecare alcuni di quegli elementi, che sono una malsania morale per le città medesime colle loro abitudini parassitarie.

Certamente, che se, invece di occupare l'Italia sempre di lotte politiche per salire al potere abbattendo gli altri come si usa adesso, molti studiassero anche nella stampa di spargere i germi per questo doppio miglioramento, materiale e morale ad un tempo, si farebbe opera più proficua al paese.

Che cosa ci sarebbe di più opportuno, dopo avere liberata la patria, che d'intraprendere questo espurgo generale della nostra società, questa *selezione nazionale* fatta di proposito da tutti che pensano all'avvenire dell'Italia? Certo essa ha ereditato col suo glorioso patrimonio storico anche molti malanni e difetti, generati specialmente in un'epoca ben lunga di servitù e di decadenza. Si tratterebbe adunque adesso di una vera *cura radicale* a cui tutti dovremmo dedicarci di proposito, di una riforma *ab imis fundamentis,* come è il motto della *Riforma,* proseguendo *usque ad finem,* com'è quello della *Perseveranza*.

Il *Circolo enofilo* ha votato, che nello stabilire le tariffe ferroviarie si usino tutte le facilitazioni per i trasporti dei prodotti agrarii, e specialmente del vino, sulla base del vagone completo. È il voto ripetuto, in generale, anche dalle Camere di Commercio.

Continua la polemica fra la *Rassegna* e l'*Adriatico* sulla Pentarchia, che per l'on. Tecchio è proprio morta. Domanda la *Rassegna* all'*Adriatico,* che cosa intenda di fare adunque. Oh bella! L'on. Tecchio proporrà sè medesimo a capo del nuovo partito!

Dei deputati della vostra Provincia votarono per il provvisorio di Baccarini gli on. Fabris, Orsetti, Seismit-Doda, Simoni e Solimbergo e gli altri contro. L'on. Solimbergo votò dopo a favore della proposta Luzzatti per l'esercizio dello Stato. Egli fu nominato relatore della proposta di legge per lavori nel porto di Assab. Baccelli, Berti, Costantini, usciti dal Ministero, tra il sì ed il no si astennero. La seduta di oggi terminò alle 9 pom. e molti deputati partirono subito.

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato del Regno.

Seduta del 24.

Approvansi senza discussione vari progetti di legge fra cui quelli per la proroga dei termini stabiliti dalla legge del 29 gennaio 1880 per l'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni, per la proroga del termine fissato dalla legge 8 luglio 1883 sulla concessione dei prestiti ai privati danneggiati dall'inondazione.

Il presidente annunzia che il Senato si convocherà il 30 per la discussione di leggi urgenti. Procedesi allo scrutinio segreto sulle leggi discusse e le votazioni risultarono nulle per mancanza di numero legale.

Levasi la seduta alle ore 6.

NOTIZIE ITALIANE

Noi in Africa. Le dichiarazioni di Mancini sulla politica coloniale confermano le voci di acquisti di territori in Africa.

Carità. Oggi il Papa ha fatto dispensare 15000 lire ai poveri e parecchi effetti letterecci.

Dal fondo dei colerosi per proposta del principe Torlonia preleverannosi dieci mila lire da spedirsi a Pianosa per i passeggeri indigenti del *Matteo Bruzzo.*

Aggravamento di condanna a Sbarbaro. La Corte d'Appello giudicò in contumacia Sbarbaro per la seconda querela sporta contro di lui dal Pierantoni.

La Corte confermò le precedenti sentenze del Tribunale che condannava Sbarbaro a 300 lire di multa aggiungendovi un mese di carcere.

NOTIZIE ESTERE

La Conferenza. Berlino 23. La Conferenza approvò la proposta della Commissione di premunire gli indigeni contro l'abuso delle bevande alcooliche. Rinviò alla Commissione il progetto sulla dichiarazione dell'interdizione della tratta dei negri non solo sul mare secondo i principi esistenti nel diritto internazionale, ma anche in terra.

Quindi si lesse la proposta del plenipotenziario degli Stati Uniti per la neutralizzazione del bacino del Congo, quale si formulò dal Comitato di redazione e le proposte sussidiarie di De Launay. La Germania, l'Inghilterra e l'Italia aderirono pienamonte alla formula del Comitato. L'ambasciatore francese manifestò il suo dissenso relativamente a queste varie proposte, la Francia declinando qualsiasi idea di arbitraggio od anche di mediazioze.

Disastri marittimi. Una lettera rinchiusa in una bottiglia, gettata dal mare sulle coste della Svezia, d[à] notizia del piroscafo *Tirius* partit[o] nello scorso mese da Lubecca p[er] Reval con un carico di cotone e poc[hi] passeggieri a bordo. — Arrivato a [...] miglia da Reval, un incendio manif[e]stossi nella stia, avviluppò così rapid[a]mente la nave, che il capitano po[tè] soltanto confidare alle onde la notiz[ia] del disastro prima di perire fra [le] fiamme insieme all'equipaggio e ai pa[s]seggieri!

CRONACA
Urbana e Provincial[e]

Facciamo di nuovo preghiera [ai] costanti e benevoli nostri abbona[ti] che sono ancora in arretrato c[oi] pagamenti, a voler senza ritar[do] mettersi al corrente. Vogliano es[si] considerare che l'Amministrazion[e] del Giornale, come qualsiasi alt[ra] azienda, al termine dell'anno, olt[re] le rilevanti spese quotidiane, tie[ne] altri impegni da soddisfare, e n[on] potrebbe farsi onore senza il pront[o] incasso dei crediti. Attende perci[ò] dalla loro cortesia il sollecito invi[o] degli importi ad essa spettanti.

Buone feste! È una consuetu[dine] come un'altra. Molti la vorrebbe[ro] buttata ne' ferravecchi, ma sentiremm[o] un rimorso se non augurassimo le buon[e] Feste ai nostri cortesi lettori.

Una volta, quando la consuetudi[ne] nacque e fu sanzionata, le Feste era[no] buone davvero, cioè l'augurio si av[]verava facilmente, perchè di poco b[i]sognavano gli uomini a passare be[ne] quelle 48 ore di riposo.

Da 20 a 24 ne dormivano; 10 [li] passavano in Chiesa fra i mattutini, a sentir la *pastorella,* le tre messe, l'[o]melia e i vespri; 4 le consumavano n[el] tradizionale passeggio di fuori Por[ta] Gemona; e le altre 8 o 10 le trasco[r]revano a tavola, oppure nell'osteria.

Con pochi soldi si faceva allora la bella gamba: il vino era eccellente e [i] costumi erano semplici, tanto semplici, quanto quelli di un gregge.

Ma ora i tempi sono mutati: le 4[8] ore divennero 24, perchè una festa

APPENDICE

IL NATALE

Un episodio della Rivoluzione cristiana a Roma nel primo secolo dell'êra volgare: la notte del Natale.

Da un libro di leggende che un mio caro amico raccolse e chiamò col titolo strano di: *Alfabeto degli uomini grandi,* io tolgo il seguente frammento che è, per la ricorrenza, di attualità.

Non vi premetto parole — che pur sono di attualità fin troppa nel tempo nostro — ma lascio dire al mio amico. F.

***

Cesare che si annoia.

Oh che giornate melense, e come la vita si dilegua in isbadigli, diceva Vespasiano imperatore, camminando per le vie di Roma che erano deserte e cupe per la notte profonda. — Stavo meglio in Giudea ad impiccare le migliaia di quei circoncisi ribelli. Era una distrazione.

E se ne andava meditando in cerca del sonno, perchè nel sonno è l'oblio. Allo svolto della Via Manlia vide lumeggiare poco discosto un chiarore di fiaccole che venivano innanzi, e sentì un rauco cantare che diceva:

(Traduco dal latino ritmico in prosa volgare):

« Cesare ha messo una tassa sulla « digestione (1), ma il mio cuoco ha giu« rato di fargli un contrabbando. Viva « l'orgia che rumoreggia nell'epa, bra« mosa dei baci di Dalia. Evoè! Evoè! « Il vino e le carezze d'amore sono « per noi! »

Vespasiano sorrise con malinconia e si nascose dietro una colonna del tempio di Polluce per vedere chi erano quella gente. Passarono alquanti patrizi giovani e in là cogli anni, tutti ubbriachi. Mal si reggevano in gambe, calpestavano spesso le abbandanate toghe, cadevano, e intorno ad essi gli schiavi portavano fiaccole per illuminare il cammino.

— Ecco i discendenti di Appio e di Regolo, mormorò Vespasiano: povera Roma!

Riprese a camminare. Dopo un breve tratto lo colpì un frastuono di voci e di colpi. S'avviò a quella parte, ma per poco non venne gettato a terra da un uomo che fuggiva con una donzella tra le braccia.

— Villano, gli gridò Cesare; ma l'altro si fermò e con voce squillante urlò un *all'erta,* comilitoni: abbiamo il babbo con noi. Poi sghignazzando continuò il suo cammino.

Vespasiano, sorpreso e intimorito anche, ebbe appena il tempo d'infilare una porta che per fortuna era aperta: già la via risonava di passi ferrati e un minuto più tardi egli sarebbe stato circondato da una masnada di pretoriani avvinazzati. Comprese egli chi erano e dietro quella porta stette ad udire i loro discorsi:

— Petreio ha visto il babbo! Dove ti sei ficcato, babbino nostro?

— Vieni a ridda con noi: questa è l'ora dei pretoriani....

— Noi siamo gli imperatori: ciascuno di noi ha il diadema nella guaina...

— Vieni, babbo, vieni; daremo l'assalto alle case dei senatori; a noi il loro vino e le loro schiave: a te porteremo le loro teste di asino.

Il baccano continuò per un pezzo e Vespasiano pensava:

— Quanto mutati dai legionari di Fabio! Poveri noi!...

Quando sentì cessato il rumore, volle uscire, ma due braccia lo trattennero stringendogli le ginocchia e una voce lamentevole gli mormorò: Perdono! Stese le mani e toccò una lunga capigliatura — Levati, disse, e si vide a fronte una donna: sua moglie!

Era entrato in una suburra.

Nelle catacombe.

Povero Vespasiano! i suoi patrizii si ubbriacano, i suoi soldati lo vilipendono, sua moglie lo ingiuria. Ah, proruppe dopo escito da quella casa infame, di tanto pregio è dunque la libertà? Anche la virtù tramonta con essa? Tratto dal suo fosco umore, errò a caso per molto tempo e già la quadriga d'oro sul palazzo di Nerone ripercoteva qualche lieve lucicchio del crepuscolo; quando gli passarono vicino, raccolti in un ampio vestito bianco, alcuni romani — Presto, gli udì parlarsi: l'agape è presso il fine e noi dobbiamo portare ai fratelli il saluto di Sallustiano —

L'imperatore seguì coll'occhio i lor passi e restò meravigliato quando, a un tratto, li vide sprofondarsi e sparire. Ciò avveniva in mezzo a un largo spazio, dietro le mura del Colosseo ed egli, avvicinatosi, scoperse nel suolo un'apertura le pareti irregolari di cui erano debolmente illuminate da una luce lontana.

— Che diavolo si nasconde qui sotto? mormorò Vespasiano e, dopo aver esitato qualche momento, discese per la rozza scala che si profondava nel sotterraneo.

Mano mano che discendeva, la luce diventava più chiara e gli giungevano all'orecchio, prima confuse, poi distinte le note di un canto soave.

— « Gloria a Dio nell'alto dei cieli, « pace in terra agli uomini di buona volontà! »

Era così pio, così mesto il motivo, e le voci dei fanciulli e delle donne si univano con tanta efficacia di armonia a quelle degli sposi e dei padri, che Vespasiano si arrestò commosso. Alzò gli occhi, e sopra la volta vide scolpite queste parole:

— O tu che cerchi pace! Fa agli altri quello che vorresti fatto a te; ama Iddio, che è la verità, sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso. —

Oh!, disse Vespasiano, la libertà feconda le viscere della terra? E rinascerà dal dolore, come la fenice dal fuoco? Questi sono i cristiani: la nuova setta, potente come la miseria, come l'avvilimento a cui sono ridotte le genti del nostro popolo. O idea, o idea, tu sei la vita!... —

Scese ancora qualche gradino, fintantochè giunse all'uscio delle catacombe. Si piegò e vide un vastissimo sotterraneo, pieno di tombe nelle pareti, pieno di gente nel mezzo. Erano miliaia e miliaia di cristiani che celebravano la notte del Natale di Colui che dalla stalla alla croce fu il Messia delle genti oppresse e l'apostolo della libera felicità sulla terra.

Nel mezzo sorgeva una croce e sotto quella croce stava ritto un vecchio dai bianchi capelli, vestito di una candida toga. Si fece un silenzio sepolcrale e il vecchio annunciò in questo modo la venuta di Dio.

— Beati gli umili di spirito perchè possederanno la terra.

— Beati quelli che piangono perc[hè] saranno consolati nel loro affanno.

— Beati quelli che desiderano giustizia perchè il loro desiderio sa[rà] esaudito.

— Beati i misericordiosi perchè tr[o]veranno misericordia.

— Beati quelli che hanno il cuo[re] puro, perchè vedranno la verità.

— Beati i pacifici, perchè saranno ministri della verità.

— Beati coloro che soffriranno p[er] la fede e per la giustizia, perchè g[o]dranno il regno del cielo.

— Beati voi, quando vi malediranno, vi calunieranno e vi perseguiteranno perchè allora sarà la prova che ama[te] la verità. Allora non rattristatevi, [ma] esultate, perchè i tempi saranno vici[ni]. Nello stesso modo furono perseguitat[i i] profeti e tutti quelli che predicaro[no] la verità! »

Vespasiano ascoltò con uno stupo[re] grave di sgomento quella nuova do[t]trina che predicava la rassegnazione i[n]domabile e trionfatrice del martir[io] contro i delirii della forza che va [in] isfacelo. Al cospetto dell'Imperatore [e di] Roma in decadenza nasceva, per co[sì] dire, il Dio della libertà umana ed eg[li], successore di Nerone, si atterriva pe[n]sando che non vi sono pretoriani p[er] incatenare l'idea.

Risalì quella scala, tornò a palazzo, nel domani, entrato nella Curia senat[o]ria, tutto pieno ancora del pensier[o] che una rivoluzione onnipotente cova[va] nei penetrali dello Stato, ordinò che [si] trovasse modo di crescere le gabelle.

***

La leggenda non è finita, ma quel che seguita non ha più attinenza dire[tta] colla notte del Natale.

(1) Si allude alla nota tassa sui.... pozzi neri.

abolita, eppure in quelle 24 si fanno più lunari che una volta in 24 giornate.

Meglio? Lo dice Pangloss.

Peggio? Lo dice Bertoldo.

Quello di che vi possiamo assicurare si è che **domani** — Festa di Ceppo — **non esce il Giornale.**

Buone Feste!

La parola del Re. I forni rurali hanno avuto un alto patrocinatore nel Re, il quale diede anche il frumento col quale si fabbricherà il pane nel giorno della loro inaugurazione solenne.

Pubblichiamo oggi la lettera seguente, il più bel commento alla quale è un sentimento di gratitudine per il Re umanitario che cerca la sua gloria (vera gloria) nell'alleviare i patimenti dei martoriati dalla fortuna.

Il signor Manzini ebbe l'onore di ricevere dal Re altre prove della di Lui generosa soddisfazione; ma rende pubblica soltanto questa perchè in bel modo chiude l'epoca di formazione dei forni i quali sono divenuti oggi un fatto compiuto.

Segreteria particolare
di S. M. il RE — Roma, 21 dicembre.
N. 7511.

Sua Maestà il Re ha ricevuto i due pani confezionati nei forni rurali con essicatoio, impiantati dalla S. V. a Pasiano di Prato ed a Remanzacco, nonchè la copia della Relazione finale da Lei presentata in proposito alla Deputazione Provinciale di Udine.

Io già ebbi l'onore nello scorso agosto di rendermi interprete presso la S. V. della viva soddisfazione di Sua Maestà per l'opera altamente umanitaria che con singolare zelo ed amore Ella sta prestando a vantaggio delle classi agricole meno agiate. Questi graziosi sentimenti sono lieto di ripetere a V. S. in nome dell'Augusto Sovrano, il quale ebbe ora nuova e gradita occasione di apprezzare i felici risultati da Lei conseguiti nella nobile e patriottica sua impresa.

Sua Maestà mi ordinava inoltre di porgerle i suoi ringraziamenti pel cortese di Lei pensiero, ed io nel compiere ai voleri del Re, godo rinnovarle, Ill.mo Signore, gli atti di mia distinta osservanza.

Il Ministro VISONE.

All'ill.mo sig. Giuseppe Manzini
Udine

Omissione. Ieri, per una svista, fu omesso il nome dell'on. Fabris nell'elenco dei deputati friulani. L'on. Fabris votò, nelle Convenzioni, contro l'ordine del giorno accettato dal Ministero.

Consiglio comunale. Il Consiglio comunale terrà seduta straordinaria al tocco del 29 corrente e successivi per deliberare sugli argomenti in appresso indicati.

Comunicazione per deliberazione d'urgenza della Giunta municipale per storno dal fondo di riserva di somma occorrente al pagamento per inaffiamenti delle vie eseguiti nella decorsa estate quali provvedimenti igienici. — Resoconto morale, rapporto dei revisori, Conto consuntivo 1883 del Comune. — Esame ed approvazione del consuntivo 1883 della Cassa di Risparmio. — Comunicazione dei conti della Commissaria Uccellis. — Spese per riconoscere la quantità d'aqua che può essere fornita dalle sorgenti sopra Zompitta per il nuovo acquedotto. — Comunicazione della rinuncia data dal cav. Dorigo alla carica di assessore; e nomina di due assessori effettivi a surrogazione del suddetto e del cav. Poletti. — Legato di Toppo. — Comunicazione delle proposte adottate dal Consiglio provinciale nella seduta del 16 aprile 1884 e deliberazioni conseguenti. — Proposta di transazione della lite promossa contro il Comune in punto di pagamento dei premi per l'assicurazione di fabbricati presso la cessata Società «La Nazione». — Acqua potabile per la frazione di Godia, proposte e deliberazioni. — Spesa per un diurnista in servizio dell'ufficio medico sanitario. — Deviazione dalla Roggia della chiavica di Via della Prefettura. — Sull'estenzione da darsi alla deliberazione 26 novembre p. p. del Consiglio circa i mutui in conto corrente per gli eventuali bisogni del servizio di cassa.

Morte di vaiuolo. È morto di vainolo il prete don Pietro Monticoli a Blessano, ci pare.

Il morbo fu portato in quel paese da un reduce da Trieste dove da tempo infierisce.

Manifestazioni poco civili. Da qualche tempo Udine nostra è diventata la città del... carbone. Una carbonemania murale ha invaso diffatti i monelli, e della gravità di essa fanno testimonianza le pareti di ogni contrada, centrale o remota.

Furono scoperti gli autori delle iscrizioni ingiuriose contro questo e quel professore: erano tre ragazzi, due scolari ed uno già scolaro. Cacciato dalla scuola per la sua indisciplinatezza, egli intese di vendicarsi e tirò nella trama gli altri due compagni.

Promisero di non rinnovare tali imprese mai più.

Ma chi lorda ora le case scrivendo: *Morte ai protestanti?* Questa stupida e barbara frase si legge frequentemente sui muri.

Noi non crediamo che ne sieno autori i cattolici di nessun grado, perchè il fanatismo bestiale e villano non ha mai infierito tra i nostri cittadini, e non crediamo che lo sieno i protestanti stessi bisognosi di sragionata reclame. Rimangono i... monelli. Coloro stessi che, non molto tempo fa, ruppero qualche insegna in Mercatovecchio e lordarono, una notte, tutte le porte delle botteghe; monelli colla barba purtroppo e che ora si lusingano forse di attizzare religiosi garbugli col loro carbone.

Sappiano però quei signori, che c'è chi pensa a sorvegliarli e scoprirli, e si assicurino che, alla prima occasione, si morderanno le dita e pagheranno una volta per tutte.

Sventura ingentilisce. L'altro ieri da 220 agricoltori occupavano le stanze di aspetto della Stazione, in attesa della corsa su cui cominciare il loro viaggio di emigrazione in America.

Lo abbiamo raccontato ai nostri lettori; ora aggiungiamo che quegli emigranti provenivano dal Friuli di Oltre confine, e narriamo anche un episodio il quale dimostra come la sventura ingentilisca gli animi ed i costumi.

Era della comitiva una donna con quattro figli, l'ultimo dei quali era poco più in là di bambino. Credette la donna di poterlo condurre gratuitamente; ma egli aveva passata l'età e l'Amministrazione non potè acconsentire.

Come cavarsi dall'imbarazzo? La poveretta non aveva i denari per il nuovo biglietto. (Povera gente, va in America colle sole braccia!). I compagni di emigrazione si commossero alle sue lagrime e tosto raccolsero tra loro l'importo.

Li ringraziò caldamente la donna, ma essi, lieti di aver compiuta una buona azione, la fecero salire per la prima in vagone, e, schieratisi su due fila, salutarono con un *evviva* e agitando i cappelli il fanciullino a cui avevano pagato il viaggio.

E' il primo sorriso della fortuna? Povero bimbo, te lo auguriamo con tutto il cuore.

Bacio d'addio. Ieri, presso porta Grazzano, tre campagnuoli, fino a quel punto proceduti tranquilli per la lor via, si gettarono l'uno nelle braccia degli altri, si strinsero febbrilmente sul petto, si baciarono replicatamente, cogli occhi pieni di lagrime, e dicendosi: Addio!

La scena commoventissima ed eloquentissima durò parecchio tempo, dopodichè uno di essi risalì via Grazzano, e gli altri due uscirono dalla città.

Quello era un robusto giovinotto sui trent'anni: questi un vecchio cadente e un giovinetto che usciva dall'adolescenza: il padre e il fratello minore di colui che emigrava in America.

Trattenevano a stento i singhiozzi, e il fanciullo diceva al vecchio: *Lu tornarin a viodi, pa, stait sigur.* — Il padre si volse piangendo ed esclamò: *Diu lu bidinissi.*

Sì, buon vecchio: *Diu lu bidinissi.*

Bestie cospiratrici. Un povero carradore di sabbia che, per tutto suo avere, possedeva un carruccio, una vacca e un mulo, aveva messo alle sue due bestie i nomi di Margherita e di Umberto, lontano le mille miglia da ogni intenzione maligna, anzi colla sola intenzione di manifestare il suo amor di Patria. Fiero, impettito diffatti chiamava le sue bestie, destando una certa gelosia nei colleghi; ma gliene incorse male, perchè fu accusato e punito, a sua scelta, con due giorni di carcere o con 5 lire di multa.

Egli pagò la multa e rimase mortificatissimo per essere stato frainteso; gli dolse anche molto di dover sbattezzare i suoi pericolosi animali.

Circolo Artistico. Il Circolo Artistico, nella sua ultima seduta, quando si occupò dell'illuminazione, non prese a studio soltanto quella a luce di gas, ma eziandio quella a luce elettrica e precisamente col sistema delle lampade Malignani.

Quanto prima esaminerà i preventivi di spesa e sceglierà poi, naturalmente, l'illuminazione che costerà meno.

Un ubbriaco nell'acqua. Un povero norcino ambulante *(chialzumit)*, cadde lunedì notte nella roggia di Cussignacco, proprio in pieno paese. Fu ventura, perchè gente accorsa lo tolse all'acqua, mentre si trovava già mezzo affogato.

Il troppo vino gli giuocò quel cattivo tiro; ma son certo, che egli non la romperà per tanto con quel liquore: anzi odierà l'acqua con maggior rabbia di prima.

Pesce guasto. Il medico municipale ha fatto sequestrare questa mattina molto pesce guasto in pescheria.

Chi ha perduto uno stivalino? Fu trovato, e depositato in Municipio, un elegante stivalino nuovo da fanciulletta. Dev'essere caduto di mano a qualche fantesca mentre lo portava a casa dalla bottega. Non è rado il caso di vedere una fantesca a dormire in piedi.

Gli agricoltori si svegliano. Scrive l'ottimo *Bullettino dell'Associazione agraria friulana*:

Abbiamo seguita con grande interesse l'agitazione che va manifestandosi in tutta l'Alta Italia per ottenere che il governo si occupi un po' più ed un po' meglio dell'agricoltura.

Nel Veneto si ebbe una recente generale riunione dei Comizi agrari del vicentino ove si fecero serie e calorose proposte onde il Governo protegga meglio i grani che sono prodotti nel suolo italiano. In Friuli il Consiglio comunale di Codroipo fece testè voti affinchè il Governo provveda alle travagliate condizioni della possidenza.

Ora ci giunse gratissima la notizia che più di 130 deputati firmarono una mozione dell'on. Lucca per domandare ai ministri dell'agricoltura e delle finanze provvedimenti adeguati alla grave crisi che travaglia proprietari e coltivatori.

Questo darà luogo ad una larga discussione in Parlamento dopo le ferie di Natale.

Notiamo ancora con grande compiacenza come la Sezione di agronomia del nostro R. Istituto tecnico sia di anno in anno meglio frequentata, e come fra gli alunni di questa Sezione si contino ora i figli di alcuni fra i nostri più grandi proprietari.

Questo ci consola; giacchè è certo che solo quando gli stessi possidenti saranno molto bene istruiti, si potrà aspettarsi un miglioramento efficace delle sorti, non solo prostrate, ma finora assai neglette della coltivazione della terra.

Remanzacco. Al forno rurale di Remanzacco incominciò la fabbricazione del pane bianco.

Fontane. Le fontane fanno un servizio inappuntabile: è bastata un po' di pioggia. Oh se tutti i malanni se ne andassero coll'acqua!

Sala Cecchini. Giovedì 25 corr. si darà una straordinaria festa da ballo. Si principia alle ore 6 pom. Biglietto d'ingresso cent. 30, per ogni danza c. 25.

Cane da caccia. È stato trovato un bel cane da caccia di mantello misto. Per altri schiarimenti rivolgersi all'Ufficio del nostro giornale.

Gli operai italiani in Ungheria furono nel 1883 circa 4500, dei quali 2300 della Provincia di *Udine*, 900 di quella di Belluno, 500 di quella di Treviso, molti poi passarono di là per la Serbia, la Romania e la Bulgaria.

Di questi che lavoravano nel Regno d'Ungheria, venendovi per lo più in marzo ed aprile e tornando alle loro case in settembre, od ottobre, 1500 erano sterratori e contadini, 800 lavoranti per le fornaci, 550 muratori, 600 scalpellini, 500 tagliaboschi e 550 di altre diverse professioni.

Il R. Console italiano a Buda-Pest, co. Samminiatelli, aggiunse in proposito le seguenti notizie, che possono servire d'informazione ai nostri emigranti temporanei per quel paese.

« Gli operai italiani trovano in generale ad occuparsi con profitto, specialmente gli scapellini e i tagliaboschi, assai ricercati, che lavorano a cottimo.

« Quelli che già conoscono il paese, e sono i più, trovansi naturalmente in condizioni più vantaggiose degli altri. La media dei risparmi di ciascun operaio può calcolarsi in lire 400, e vi sono anche muratori e scalpellini che portano a casa un avanzo di oltre mille lire.

« I soli lavoranti alle fornaci di materiali latterizi sono quelli che trovansi in condizioni sovente disgraziatissime, come altre volte ebbi l'occasione di notare, per colpa del sistema tenuto dai padroni delle fornaci nel procacciarsi le braccia che loro occorrono. Essi stipulano contratto con un capofornaciaio italiano per la fabbricazione di una quantità di materiale che esige un dato numero di operai; il capofornaciaio tratta poi con altri sottocapi, ciascuno dei quali assume l'obbligo di arruolare una squadra composta di otto o nove uomini e due fanciulli per la fabbricazione di una corrispondente quantità di materiale. I sottocapi formano le loro squadre, promettendo più di quello che hanno in animo di mantenere; stendono qualche volta un contratto leonino, le condizioni precise del quale sono generalmente ignorate dagli operai; e antecipano alla loro gente il viaggio dall'Italia in Ungheria. Arrivati sopra il luogo del lavoro, gli operai sono messi a dormire alla rinfusa sotto le tettoie, aperte da un lato, e vi rimangono per sei mesi, quanto dura il lavoro, senza mai spogliarsi delle vesti. Il vitto, composto di polenta e cattivo formaggio, è fornito dai sotto-capi, che ne deducono il prezzo, fissato a modo loro, dai salari. Le giornate di pioggia, durante le quali non si può lavorare, sono diffalcate. Alla fine della stagione poi, non sono rari i sotto-capi che fuggono senza saldare i conti dei dipendenti, dopo avere ricevuto il pagamento del lavoro dal capo-formaciaio; e gli operai più fortunati sono quelli che riescono a ricevere, dopo tutte le arbitrarie detrazioni, pochi fiorini in pagamento di sei mesi di lavoro. I più infelici però sono i fanciulli, che rarissimamente sono pagati, e sempre sono maltrattati e abbandonati sovente.

« Il Consolato si è adoperato, per quanto ne aveva il modo, di mettere riparo a tali abusi, e in qualche caso vi è riuscito. Il male tuttavia non può essere sradicato finchè duri il sistema seguito dai padroni delle fornaci, i quali vogliono riconoscere il solo capofornaciaio, per togliersi da ogni briga, senza occuparsi se egli ed i suoi dipendenti corrispondano agli obblighi loro verso gli operai. E questi non possono appigliarsi nemmeno al partito estremo di abbandonare il lavoro e cercarsene altrove, una legge ungherese, fatta in favore dei padroni di fabbriche e interpretata largamente in faver loro dalle autorità giudiziarie inferiori, permettendo ai padroni stessi di fare arrestare e ricondurre a forza sul lavoro l'operaio vincolato da contratto.

« I ripetuti abusi degli incettatori di lavoranti per le fornaci austro-ungheresi, hanno fatto sì che gl'incettatori medesimi trovano adesso difficoltà ad arruolare gente nelle località del Friuli dove per lo innanzi si dirigevano. Tentano ora altri luoghi, e segnatamente nella provincia di Venezia, come lo provano le squadre venute quest'anno da Gruaro, che tutte capitarono male ».

Tutti vedono da questo rapporto del R. Console quali sono gli operai che ricavano un vero profitto dal loro lavoro e quali null'altro che stenti.

Calcolata però a lire 400 la media dei risparmii degli operai italiani, ne ricavano in tutti un milione ed ottocento mila lire; e circa la metà quelli della nostra provincia. È anche questo adunque da calcolarsi nel bilancio del nostro paese. Se poi potessero conseguire questa media tutti gli anni tutti i nostri esportatori del lavoro, si potrebbe dire, che da questa via ne tornano al paese circa nove milioni all'anno. Se i paesi nostri, che dànno la maggior somma di emigrazione temporanea, avranno le loro Casse cooperative di prestiti, queste troverebbero dei fondi di deposito per un certo tempo anche da questa fonte, fino cioè, che essendo dopo alcuni anni accumulato un piccolo capitale, questo potrebbe essere tramutato in terra ed in animali ecc.

Il raccolto medio del riso si calcola in Italia essere di ettolitri 7,462,300 in risone, e nel 1884 fu di 6,728,800 cioè quasi il 90 1/5 per cento. Di questo raccolto n'ebbe 2,907,300 ettolitri il Piemonte nelle provincie di Alessandria e Novara, la parte maggiore in quest'ultima, 2,980,600 la Lombardia, del quale più della metà in quella di Pavia, e dopo in quella di Milano; 711,300 il Veneto, e la parte maggiore l'ebbero quelle di Rovigo e Verona. La provincia di Udine n'ebbe 28,000 ettolitri, l'Emilia n'ebbe 585,300 e primeggiano le provincie di Bologna e Ravenna. Lucca, nella Toscana ebbe un raccolto di 29,700 ettolitri; 600 il Napoletano; 13,700 la Sicilia.

Lo zucchero. — Ora che si parla della introduzione dello *zucchero di barbabietola* anche presso di noi, citiamo dal *Bullettino di notizie commerciali* pubblicato dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio alcuni dati sulla produzione dello zucchero. La produzione dello *zucchero di canna* si può valutare a 3,550,000 tonnellate, delle quali 1,550,000 in Asia, 210,000 in Africa, 1,400,000 in America, 375,000 in Oceania, 15,000 nella Spagna. Altre 200,000 tonnellate si estraggono da altri vegetali, tra cui la metà dalla palma in America.

La produzione dello *zucchero di barbabietola* è esclusivamente dell'Europa e nell'anno 1883 raggiunse la cifra di 2,300,000 tonnellate; cioè 420,000 in Francia, 800,000 in Germania, 475,000 in Austria, 280,000 in Russia, 80,000 nel Belgio ed il resto in altri paesi.

Si può dire, che quest'ultimo è esuberante, se non prende il posto di quello di canna.

Che si dovrebbe dire adunque circa alla estensione di questo prodotto in Italia? Che esso potrà coltivarsi sotto al benefizio di un minore dazio soltanto. Ma pure si dovrebbe tentare, dopo avere continuato gli sperimenti, per vedere dove e come si possa produrre con un maggior reddito in radici ed in sugo saccarifero, perchè in ogni caso è meglio produrlo da noi, che comperare lo zucchero dagli altri, se possiamo farlo con vantaggio. Ciò perchè giova anche all'industria agraria tanto come prodotto diretto, come indirettamente coll'avere un'altra pianta nella rotazione agraria, e cogli avvanzi per foraggio ed ingrassamento dei bovini. Poi si può coltivare la barbabietola per l'estrazione dello spirito.

In ogni caso si potranno e dovranno coltivare le *barbabietole da foraggio*, le quali vengono nell'inverno ad aiutare grandemente il fienile e giovano molto tanto alle vacche da latte, come all'ingrassamento dei bovini. Specialmente nelle terre abbastanza profonde e fresche gioverà lo estendere questo foraggio. Per la zona bassa potrebbe divenire una vera redenzione.

Se quest'anno si fecero in grande numero gli sperimenti della barbabietola da zucchero, tutti i coltivatori dovranno cercare di darsene in buona quantità da foraggio, che cogli attuali incrementi dell'allevamento del bestiame non potrà che tornare utilissimo, specialmente dove riescono meno bene l'erba medica ed altri foraggi. V.

L'istruzione professionale e le scuole d'arti e mestieri in Friuli. — È una massima giustamente accettata oggidì anche in Italia quella che dice: *Onorate il lavoro!*

E difatti questo principio è degno veramente di un *Popolo libero*, il quale non deve aspettarsi tutto dalla Provvidenza; ma essere la provvidenza di sè medesimo. I Popoli oziosi saranno sempre pitocchi ed oltre spregevoli per sè stessi, disprezzati giustamente da tutti. Ed era uno di questi, pur troppo, il Popolo italiano, quando la servitù aveva generato anche l'incuria e pochi erano quelli che pensavano alla dignità di uomini liberi, che deve significare anche atti a provvedere a sè stessi.

Il *lavoro*, oltrechè un modo di provvedere a sè stessi, è anche una *dignità*, poichè è veramente degno di un uomo libero, ch'egli possa dire: col mio lavoro provvedo onoratamente a me medesimo ed alla mia famiglia.

Nessuno può dire, che il lavoro manuale degradi l'uomo, chè anzi esso lo solleva a maggiore dignità. Soltanto quello che occorre si è, che tutti abbiano anche il mezzo d'istruirsi e di rendere con questo il lavoro più proficuo e per così dire di nobilitarlo non solo agli occhi degli operai, ma di tutti.

Per questo appunto, col concorso del Governo e delle Rappresentanze provinciali e comunali e delle libere Associazioni, si procurò, che dopo l'insegnamento primario i garzoni che si dedicano alle arti ed ai mestieri abbiano un insegnamento applicato, il quale non già li svii dalla loro professione, ma li elevi in essa, sicchè possano e debbano stimare il loro lavoro una dignità, come lo è veramente, mentre gli ozii volontari sono indegni dei liberi.

Allorquando anche le nostre provincie furono liberate dal giogo straniero, noi pure pensammo che la prima dote da darsi alle nostre popolazioni era la *istruzione applicata*. Così impetrammo ed ottenemmo prima di tutto, che ci fosse l'insegnamento tecnico, commerciale ed agricolo per la classe mediana, che potesse essere guida dell'altra inferiore ad un lavoro più utile, ma anche a quella istruzione professionale nelle arti e nei mestieri, che qualcosa aggiungesse alla coltura ed all'intelligenza anche degli esercenti le arti manuali.

Siccome il nostro Friuli ha sempre esportato il lavoro, tanto per altre regioni dell'Italia, quanto all'estero, così pensammo, che questo d'una più larga istruzione applicata alle arti ed ai mestieri sarebbe stato il maggiore benefizio, che ai giovani operai nostri si potesse fare.

Chi fa meglio degli altri in paese avrà la possibilità di esportare al di fuori anche l'opera sua, che sarà più ricercata e pagata. Se poi alcuni esportano il lavoro, soprattutto come fanno i nostri in paesi, nei quali essi potranno fare meglio degli altri, torneranno di certo nel paese proprio con maggiore profitto.

Sono molte migliaia di Friulani, che ogni anno esportano il proprio lavoro al di là delle Alpi; ed è certo che

quelli che sanno qualcosa di più, riportano a casa loro maggiori guadagni.

Per questo noi abbiamo con piacere veduto (ed anche la nostra esposizione provinciale del 1883 ne diede la prova) che non solo la Scuola professionale di Udine, ma anche quella di Pordenone ed altre ancora nelle minori città indicano in questo senso un progresso, e che altri paesi pensano a seguire l'esempio di quelli che li hanno preceduti. E così dicasi della scuola pratica di agricoltura di Pozzuolo, che formerà alla sua volta dei bravi gastaldi e capi dei lavori campestri, che sparsi per la naturale nostra Provincia gioveranno di certo alla nostra industria agraria.

Bisogna però, che sieno molti a persuadersi della utilità che sarà per venirne a loro, se approfitteranno con affetto e con zelo insistente del beneficio che colla istruzione applicata alle arti ed ai mestieri loro si presta.

Quelli dei nostri artieri, che hanno potuto, o dovuto visitare altri paesi, nei quali gli esercenti sono anche compensati con maggiori salarii che non presso di noi, avranno anche veduto, che essi hanno un maggior grado d'istruzione, che li rende atti a perfezionare l'opera propria.

Ora in Italia, dove nei popolani l'intelligenza naturale non è inferiore a quella di nessun altro Popolo, devono persuadersi anche che la volontà ferma d'istruirsi e la diligenza nel cercare di perfezionarsi, gioveranno loro sotto a tutti gli aspetti, e che dipende da loro di riacquistare quel primato, cui gli artefici italiani un tempo possedevano. Ora sono molti quelli che ci precedono in tutto questo; ma colla costanza e colla istruzione gl' Italiani potranno presto raggiungere gli altri sulla via del progresso.

Le Nazioni europee cercano adesso di espandersi tutte nei paesi anche lontani, che stanno addietro per civiltà all'Europa; ma per quanto altri pensi alle conquiste della spada, i maggiori vantaggi saranno sempre per quelli che avranno una capacità per il lavoro ed una istruzione più completa nelle diverse arti. Noi pensiamo, che le espansioni nazionali equivalgono ad un allargamento della patria italiana, come era il caso delle nostre Comunità industriali, navigatrici e commerciali del medio evo, che ricevevano una parte della ricchezza acquistata dai loro figli al di fuori col lavoro e col commercio, per cui sorsero quegli splendidi monumenti, che rendono ancora quasi tutte le città italiane ammirate dagli stranieri, che le visitano. È appunto questa via, che noi dobbiamo ripigliare, adesso che abbiamo riconquistata la nostra libertà e che esistiamo come Nazione una, Nazione che conta ventinove milioni in patria ed un altro milione all'estero.

Noi del Friuli ed in particolare di Udine, che sta presso ai rotti confini, accrescendo la istruzione pratica e professionale in questo centro e negli altri minori, apporteremo anche un beneficio politico alla Nazione intera. Una popolazione che possa dire di rappresentare degnamente la grande nella piccola Patria e presso ai confini di quella colla sua intelligente operosità, non gioverà soltanto a sè stessa, ma sarà una forza ed una dignità della Nazione.

Queste cose abbiamo gettato come il cuore le dettava sulla carta, mentre pensavamo a dare qualche notizia sulla nostra scuola. Ma di questo parleremo in un altro numero.

(Continua).

Luce elettrica e... luce metallica. Ieri sera anche l'orologiaio Grossi in Mercatovecchio illuminò il suo negozio con lampade Malignani. Il successo di queste lampade si conferma ad ogni novella prova: danno una luce ferma ed intensa, che non reca fastidio alla vista e che, ier sera, nel negozio Grossi, faceva un bellissimo vedere rifrangendosi e riflettendosi sulle curve eleganti e sulle superfici graziose dei tanti orologi d'oro e d'argento.

Fungeva proprio da vera luce e poneva in isplendido rilievo la valentia industriale e il coraggio commerciale del sig. Grossi. Con quei riflessi aurei ed argentei sembrava dire: Fermati, o passeggero, e qualunque tu sia, padre, zio, fratello, sposo o promesso; vedi qui di che dare una strenna per le feste e per il capodanno al figlio, al figlioccio, alla sposa, ecc. ecc.

Oro, argento, nikel; orologi di tutte le forme e di tutti i prezzi, catene per tutti i gusti... massime per quelli di coloro che hanno le saccocce piene di... neve.

Riforma giudiziaria. È uscito l'ultimo fascicolo dell'opera: *Della Riforma giudiziaria in Italia per l'avvocato Giulio Podrecca Del Torre* (Roma, Tipografia alle Terme Diocleziane, 1884).

L'autore chiude con queste parole:

« I signori Redattori di Giornali, i quali si compiacquero di annunciare la presente pubblicazione, in termini molto lusinghieri; si pregano ora a volere annunciare anche l'opera compiuta.

« Faranno poi cosa doppiamente gradita all'autore, se si occuperanno del lavoro, sia pure per dirne male.

« Difatti fu intento principale dell'opera di provocare la discussione sopra un argomento d'interesse generale e di tutta attualità; e l'autore, a costo anche di uscirne colle ossa rotte, sarà pago egualmente se raggiungerà un tale scopo. »

Cercheremo di dire qualchecosa anche noi in un prossimo numero.

Biglietti Banca Nazionale Toscana. A datare dal 2 gennaio 1885 i biglietti della Banca Nazionale Toscana saranno cambiati liberamente a vista, con altri biglietti aventi corso legale nella Provincia, e con valuta metallica, tutti i giorni non festivi dalle ore 10 antim. alle 2 pom. presso la Banca Popolare Friulana in Udine, costituita all'uopo in rappresentanza speciale della Banca Nazionale Toscana.

Per effetto dell'apertura di tale rappresentanza, i biglietti della Banca Nazionale Toscana, acquistano il corso legale in tutta la Provincia di Udine e verranno accettati in tutte le Casse erariali.

Oltre il confine.

Un progetto di Bismarck. Trovasi a Trieste un agente del governo di Berlino. Lo scopo di lui sarebbe il progetto del principe Bismark di fondare a Trieste una stazione di piroscafi germanici per l'oriente.

Così la *Stefani*.

Infiniti sono i commenti che si possono fare a questa grave notizia; ma noi ne faremo uno solo, che è il più importante di tutti e nel quale la paura fantastica dà luogo ad un conforto sorretto dalla ragione.

Non vi ha dubbio che il progetto di Bismark potrà effettuarsi e potrà effettuarsi pur appartenendo Trieste ad uno Stato diverso dalla Germania. Importa forse che questo Stato sia Oga o Magoga?

Basta che tra esso e la Germania possa aver luogo un'alleanza di fatto, sincera e duratura. L'Italia è precisamente quello Stato in Europa che, forse solo, certo meglio di tutti gli altri, può contrarre una tale alleanza colla Germania. Fra la Germania e l'Italia non ci sono cause neanche di una remota rottura; ed in avvenire le due potenze finiranno per intendersi nel modo più vantaggioso per tutte e due.

Una nota non giusta. A Trieste, nella ricorrenza del supplizio di Oberdank, furono pubblicati, dal *Comitato d'Azione* e dal *Circolo Garibaldi, 20 dicembre*, due manifesti ai *Fratelli dell'Italia redenta*. Ci sono capitati anche a noi per la posta, ma non li pubblichiamo, perchè ciascuno può immaginarsi da solo il loro tenore.

Sono composti in modo temperato, tale da non offendere le istituzioni del Regno e da non urtare la confessione di nessun partito; però ci sembra che impicciolíscano la questione, riducendola personale, per così dire.

Tanto l'uno che l'altro esortano gli Italiani a vendicare il sangue di Oberdank; ma se non ci fosse stata una vittima, non ci sarebbe più la questione, in causa della quale egli è morto?

Effetti del nome. — Dicemmo in altro articolo, che il cav. G. Mazzolini non fece mai una estesa pubblicità delle sue *Pillole di Sanità*, perchè lo smercio gli rese ottimi risultati senza bisogno di essa, fidando il pubblico nel solo nome, conosciutissimo, dell'inventore — Questo nuovo rimedio ha preso tal credito che per ben due volte si sono dovute commettere nuove macchine e sempre di maggiore portata per la loro fabbricazione. Cinque anni or sono si fece fare da uno dei principali meccanici di Londra una macchina unica che gli dà 500,000 pillole al giorno e più se ne volesse, macchina che funziona al presente nel laboratorio del cav. Mazzolini in Roma. Tanto, dicemmo per far comprendere che il Mazzolini, oltre al suo potentissimo sciroppo depurativo di Pariglina e le sue celebri pastiglie di more e di altre specialità conosciutissime ovunque è inventore anche di queste *Pillole di Sanità*, che ad un effetto purgativo più o meno celere ed energico a volontà di chi ne fa uso uniscono una tale facilità di azione da non dare il minimo incomodo a chi le usa. — Si vendono a L. 1.50 la scatola; per spedizioni aggiungere centesimi 50.

Unico deposito in Udine alla Farmacia G. Commessati. Venezia Farmacia Botner alla Croce di Malta.

Guarigione perfetta. Nessun farmaco esistente può compararsi alle rinomate *Polveri Seidlitz di Moll*, che a prezzo modico guariscono radicalmente le malattie dello stomaco, del basso ventre, le emorroidi e le congestioni di sangue.

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris e di Giacomo Commessatti e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Berlino 23. Un'adunanza numerosa di nazionali liberali votò una risoluzione approvante pienamente la politica estera di Bismarck, esprimendo indignazione per voto del 15 dicembre del Reichstag e la convinzione che simili decisioni non sono degne della Germania, nè approvate dal popolo tedesco.

Lipsia 23. Processo degli anarchici. Reinsdorf fu condannato a morte e a 15 anni di lavori forzati Rupsch, Kuchler a morte e a 12 anni di lavori Bachman, Holahauer a 10 anni di lavori. Sohngen, Rhambach, Tollner furono assolti.

Berlino 23. Al momento di firmarsi la Convenzione con la Germania e l'Inghilterra riguardo al Borneo e le isole Sulù, sono sorte nuove difficoltà. La Germania domandò nuove concessioni. La Germania inoltre dichiarò che aggiornerà la creazione dell'ambasciata a Madrid, temendo che il Reichstag rifiuterebbe il credito.

Roma 23. La votazione dell'ordine del giorno Luzzatti-Spaventa fu curiosissima; l'on. Depretis votò contro con parecchi della Pentarchia; l'on. Spaventa votò assieme agli on. Costa, Musini e tutta l'Estrema Sinistra.

Oggi è morto il cardinale Consolini.

Berna 23. E' scomparso il cholera in Francia ed in Italia; tutte le misure inceppanti i rapporti commerciali vennero levate.

Lisbona 23. Furonvi delle scosse di terremoto.

New York 23. Il generale Grant fu condannato a restituire al banchiere Vanderbilt una somma di 155,000 dollari, prestatigli tre giorni prima del limento del figlio.

Budapest 23. La polizia ha scoperto una tipografia socialista segreta. Fu sequestrato un documento, furono arrestate due persone.

Roma 23. Nuove trattative sono in corso per ottenere dai banchieri contraenti altre facilitazioni sulle convenzioni.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 23 dicembre

R. I. 1 gennaio 96.58 per fine corr. 96.73
Londra 3 mesi 25.06 — Francese a vista 100.—

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.—	a —.—
Bancanote austriache	da 205.25	a 205.75
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

BERLINO, 23 dicembre

Mobiliare	486.50	Lombarde	245.—
Austriache	509.50	Italiane	97.30

LONDRA, 22 dicembre

Inglese	99. 11[16	Spagnuolo	—[—
Italiano	97.1[2	Turco	—[—

FIRENZE, 23 dicembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	671 —
Londra	25.09	Banca T.	—.—
Francese	100.30	Credito it. Mob.	961.—
Az. M.	—.—	Rend. italiana	99.—[—
Banca Naz.	—.—		

Particolari.

VIENNA, 24 dicembre

Rend. Aust. (carta) 81.90; Id. Aust. (arg.) 83.10
Id. (oro) 104.10
Londra 123 30; Napoleoni 9.75 1[2

MILANO, 24 dicembre

Rendita Italiana 5 0[0 —.—, serali 98.60

PARIGI, 24 dicembre

Chiusa Rendita Italiana 98.70

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.25 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 4.46 pom.	omnibus	» 9.15 »	» 4.— »	omnibus	» 8.28 pom.
» 8.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.08 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1.43 pom.	omnibus	» 4.20 pom.
» 4.30 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci